


**LUIGI
MANCONI**

L'editoriale

Qualcosa di nuovo

E se questo movimento studentesco non si esaurisse con la giornata di oggi? Se, cioè, la definitiva approvazione della cosiddetta riforma Gelmini non bruciasse una volta per tutte le aspettative e le energie della mobilitazione? È possibile. In altre parole, è possibile che, dopo alcuni decenni di fuochi fatui e dopo molte avvisaglie non concretizzatesi e dopo agitazioni tumultuose ma gracili, questa volta un movimento giovanile e studentesco riesca a rafforzarsi, riprodursi nel tempo e insediarsi con radici robuste nel tessuto sociale. Certo, è altrettanto possibile che nulla di tutto ciò accada e che questa mobilitazione si concluda come, in precedenza, si sono concluse quelle dei movimenti degli anni '80 e '90, come la Pantera e l'Onda. Sono due i fattori che consentono di ipotizzare un esito diverso. Il primo è rappresentato dalla dimensione non esclusivamente italiana del fenomeno: manifestazioni di massa, a composizione non solo studentesca, si sono registrate negli ultimi mesi e settimane in molti paesi europei, con connotati simili. Il secondo, relevantissimo fattore è costituito dallo scenario nel quale si sviluppa la mobilitazione, segnato dagli effetti di una profondissima crisi economica. Pressoché tutti gli altri movimenti studenteschi della storia italiana, e non

solo italiana, si aggregavano in periodi di risorse affluenti e di aspettative crescenti. Alla fine degli anni '60 il movimento si formava in una scuola diventata infine di massa e in una società che infine conosceva il benessere e il consumismo. Erano movimenti sostanzialmente ottimisti, proiettati verso il futuro, tesi a immaginare e a tentare di afferrare, in qualche modo, una prospettiva di maggiore ricchezza. Ricchezza di beni materiali e di conoscenze intellettuali, di opportunità sociali e di spazi di libertà, di diritti individuali e di garanzie collettive. (E, nei paesi dell'Est, i movimenti studenteschi hanno contribuito potentemente alla democratizzazione di regimi non democratici). Potevano fallire, come è accaduto, ma lasciavano una traccia: profonda, profondissima, quale quella impressa sul corpo della società italiana. Quei movimenti, certo, non hanno "fatto la rivoluzione" - e come potevano? - ma hanno contribuito, più di qualunque altro soggetto, a modernizzare la comunità nazionale, le relazioni sociali e gli stili di vita. Anche i movimenti successivi hanno operato in una condizione di relativo benessere, dove il conflitto ruotava intorno ai criteri di distribuzione di risorse (materiali e immateriali) che tendevano a scarseggiare, ma che pure rappresentavano una apprezzabile posta in gioco. Oggi non è più così. La frase che più spesso si sente ripetere da chi partecipa ai cortei, "ci negano il futuro", sarà pure retorica e farà arricciare il delizioso nasino del ministro Gelmini, ma allude a una verità brutale. In Italia la disoccupazione giovanile è la più alta d'Europa, nel sud è ancora maggiore e tra le donne meridionali cresce ulteriormente. Il paesaggio è né più né meno che desolante.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Oggi nel giornale

PAG. 33 ■ MILLEPROROGHE

**Benzinai, sciopero a Natale?
Tornano i fondi del 5xmille**



PAG. 12 ■ ECONOMIA

**Disoccupati all'8,7%, record
dal 2004. Giovane uno su 4**



PAG. 24 ■ ITALIA

**Via Poma, il pm: l'aggressore
è l'ex fidanzato di Simonetta**



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Intervista ai fratelli Coen

PAG. 26-29 ■ ESTERI

Calipari, ci provarono anche con Prodi

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Gabetti e Grande Stevens assolti

PAG. 31 ■ ITALIA

Voto di scambio, 12 arresti in Calabria

PAG. 32-33 ■ ITALIA

Napoli, intervista al sindaco Iervolino

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI